



## FAR EMERGERE LE RAGIONI DEL BENE COMUNE

### Documento politico delle ACLI milanesi per le elezioni europee ed amministrative del 6 e 7 giugno 2009

(approvato dal consiglio provinciale il 25 maggio 2009)

In prossimità del prossimo voto europeo e amministrativo del 6 e 7 giugno, le ACLI milanesi rilevano come i processi economici e sociali in atto impongano una nuova scala di priorità alla politica.

All'origine dell'odierna grave crisi c'è un modello economico e finanziario basato sulla massimizzazione del profitto di pochi a scapito dei salari dei lavoratori e dei loro diritti, che non solo ha fatto aumentare le disuguaglianze sociali, ma ha finito con il destabilizzare il sistema finanziario internazionale, chiamando ora gli stati (i contribuenti) a socializzare le perdite della speculazione finanziaria e danneggiando l'economia reale nel suo complesso.

Per le ACLI i gravi problemi generati da questa crisi ripropongono:

- la grande **attualità** dei principi definiti dalla **Costituzione repubblicana**, come la centralità del lavoro, il vincolo sociale del diritto di proprietà, il dovere della Repubblica di rimuovere le barriere sociali fra i cittadini.
- una rinnovata capacità e un **nuovo protagonismo delle forze sociali e politiche** - liberate dalle zavorre della loro autoreferenzialità - di farsi carico delle esigenze sociali emergenti, di promuovere la cittadinanza attiva, l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, la giustizia sociale.
- la necessità di considerare **prioritaria**, per senso di giustizia e per lo stesso sviluppo economico, **la coesione sociale**, a cui concorrono le politiche economiche e la libera iniziativa privata, orientate armonicamente ai principi dell'**economia sociale di mercato**.
- la promozione di una **cultura della solidarietà**, dell'accoglienza, capace di comprendere i problemi e le potenzialità di una **società** che sta diventando sempre più **multietnica** e deve sempre più diventare **interculturale**, e di prevenire il diffondersi di ideologie razziste e xenofobe.

Sia a livello europeo sia a livello locale, va tenuta fissa la barra del **bene comune** come orizzonte entro il quale inscrivere ogni iniziativa politica, rivolgendosi in prima istanza a quella vasta dimensione di ceti popolari che sono tra i più colpiti dalla crisi. Ciò è possibile solo recuperando quella insopprimibile **dimensione popolare** della politica, senza la quale vi è illusione di giustizia, di sviluppo e di democrazia, come dimostra fin troppo bene la deriva elitaria, tecnocratica e mediatica nella maggior parte delle democrazie occidentali degli ultimi tempi. Le difficoltà dell'attuale fase possono tramutarsi in stimolo a ricostruire nuove culture politiche popolari espressioni delle istanze di chi quotidianamente con il suo lavoro e la sua disponibilità all'impegno costruisce le nostre città e l'Europa di domani.

### Costruire l'Europa "dal basso" per la giustizia e la pace

Nel corso dell'ultima legislatura del Parlamento europeo si sono arenati dapprima il disegno ambizioso di dar vita ad una vera e propria **Costituzione europea** (respinta dai referendum francese e da quello olandese, nel 2005), e quindi il Trattato di Lisbona (bocciato l'anno scorso dal referendum irlandese, dopo essere stato approvato dai parlamenti di tutti i Paesi membri).

La diffidenza di larghi settori delle popolazioni europee nei confronti dei trattati costituzionali è un elemento che deve far riflettere, soprattutto perché rischia di diventare una diffidenza generalizzata verso l'Unione europea nel suo complesso.

Infatti, si è diffusa la percezione che l'Europa nel corso di questi anni sia diventata una struttura burocratica, distaccata dagli interessi reali delle popolazioni e fortemente condizionata da potenti gruppi di pressione, o *lobbies*, economiche che ne avrebbero fatto uno strumento per imporre una generale politica di abbattimento delle regole di tutela dei lavoratori.

Ciò di cui oggi ha bisogno il progetto europeo per conquistare il cuore e il consenso delle nuove generazioni è di **più democrazia, più trasparenza, più partecipazione "dal basso"**. Per questo le ACLI, da sempre convinte sostenitrici del percorso di integrazione europea, oggi ritengono di vitale



importanza un dibattito politico sul futuro dell'Europa, alla luce del sole, con un grande coinvolgimento popolare su proposte comprensibili a tutti.

**Il rilancio dell'Europa politica** passa oggi come non mai, più che per un europeismo di facciata, dalla capacità di collocare al centro della discussione temi spinosi (ma con eccezionali ricadute concrete sulla vita delle persone comuni) quali: la compartecipazione degli Stati alla definizione della politica monetaria comune; la regolazione del mercato dei capitali con particolare riguardo ai fondi speculativi; la creazione di un Debito Pubblico europeo per le grandi infrastrutture; una rivalutazione su scala europea dei monopoli pubblici nel campo dell'energia e dei servizi pubblici, a partire dalla sistematica opposizione alla privatizzazione di beni di interesse generale come l'acqua e l'ecosistema in genere; una più efficace politica comunitaria sui temi del welfare e del lavoro; un superamento di certi eccessi "mercantisti" da parte della Commissione, che fino a ieri ha scambiato l'estensione della concorrenza come un fine, anziché un semplice mezzo, da governare e delimitare, al servizio del bene comune. Da non trascurare è poi il tema dei meccanismi decisionali all'interno delle istituzioni europee, un tema apparentemente lontano dai cittadini, ma essenziale perché parlamento, commissione e consiglio possano funzionare efficacemente. In questo senso la ripresa del percorso costituzionale o strategie alternative devono essere intraprese con urgenza e successo, pena un ulteriore distacco tra "palazzo" e popoli.

Sul tema dell'**immigrazione** occorre una politica europea comune che non lasci soli stati come l'Italia più esposti per ragioni geografiche ai flussi migratori, e che dia sostegno nell'accoglienza, mentre esiga in ogni caso il rispetto dei diritti fondamentali delle persone migranti. Dal suo canto, rileviamo che il nostro Paese rischia di non ottemperare a questa esigenza, introducendo, nel "pacchetto-sicurezza" una serie di misure restrittive nei confronti dei cittadini immigrati, che agiscono nella sfera dei diritti fondamentali e della dignità umana.

Le vicende di questi ultimi mesi sembrano suggerire che al deficit di politica e di democrazia in Europa non si sopperisce (solo) con nuovi trattati, ma innanzi tutto con la politica. Anche un'Europa con regole di funzionamento inadeguate ai 27 Paesi, ha dimostrato, di fronte al dilagare della crisi, che quando è in gioco l'interesse comune, può decidere. E lo ha fatto, anche alla svelta, ad esempio con la comune volontà dei principali governi di **dare un'anima al Patto di stabilità**, sfornando alcuni parametri per dare più risorse alle manovre di contrasto alla crisi e per la ripresa.

La crisi finanziaria sta modificando il "condominio" europeo al punto che questa Unione Europea, pur nella sua fragilità ed incompiutezza, si sta rivelando forse l'istituzione internazionale più interessante e moderna che esista al mondo. Non è un caso che in altre regioni del globo vi siano dei tentativi di creare analoghe forme di unione fra Stati. Infatti, le ragioni dell'interdipendenza fra gli Stati si dimostrano più forti dei motivi di conflitto, e possono ragionevolmente ritrovarsi e rafforzarsi, in una forma di unione politica che salvaguarda la responsabilità degli stati e le identità nazionali e mette in comune numerosi aspetti della vita civile ed economica.

In questa luce riteniamo che vadano superate le remore che si frappongono ancora all'**ingresso della Turchia in Europa**. L'Europa sarà sempre più costretta dal rapido mutare degli equilibri mondiali (in particolare il passaggio, in gran parte già avvenuto, del baricentro politico ed economico, dall'Occidente all'Asia) a definire obiettivi comuni al proprio interno e di fronte al mondo ed a pensare in una logica comunitaria rispetto alle grandi scelte in materia geopolitica. Lo richiedono numerosi *dossiers*, come le relazioni con la Russia ed il Nord Africa, il suo ruolo nella soluzione dei problemi del Medio Oriente.

Uno dei pochi eventi degni di nota della legislatura appena conclusa del Parlamento europeo è stata l'approvazione della direttiva 20-20-20 in materia di energia e ambiente. Tale norma impone agli Stati membri, entro il 2020, di raggiungere tre obiettivi: 20% in meno di emissioni di CO<sub>2</sub> rispetto al 2005, 20% in meno di consumi energetici, 20% di energia prodotta da fonti rinnovabili. Questa direttiva, pur con tutti i suoi limiti, è una delle poche eredità positive lasciata dall'Europa ai suoi cittadini, se correttamente applicata avrà anche notevoli effetti di contrasto alla crisi (come del resto si spera avvenga con il green new deal di Obama).

Nei prossimi anni bisognerà vigilare sulla sua graduale attuazione, presidiare i processi di implementazione nei diversi stati membri, lavorare dal basso per promuovere l'efficienza energetica ed uno sviluppo più orizzontale della produzione e distribuzione dell'energia.

Per l'Europa è anche venuto il tempo di interrogarsi sui problemi della sua sicurezza e della necessità di un suo autonomo e comune esercito di difesa. È importante, inoltre, domandarsi quale sia agli inizi del XXI secolo e dopo la fine della minaccia comunista, il ruolo della Nato, la sua missione. Soprattutto dopo che essa si trova coinvolta in guerre, come quella afghana, che ne indeboliscono il senso e la credibilità. Le ACLI si sentono impegnate a tenere accesa la fiaccola della nonviolenza e del rifiuto della guerra, in anni in cui il ricorso alla guerra e alla tortura non suscitano più in alcuni governanti e leader politici, quell'orrore e



quel ripudio su cui poggia la costruzione delle Istituzioni comuni europee. In questa epoca, resa così instabile da guerre e terrorismo, occorre superare il linguaggio della propaganda degli opposti estremismi, fondato sulla menzogna che accompagna ogni guerra, e lavorare per costruire ponti fra popoli e culture, pensando che laddove sopravvivono i muri prima o poi sono destinati a cadere.

È auspicabile che le istituzioni comunitarie e gli Stati europei sappiano sfruttare positivamente le novità indotte dalla nuova Amministrazione statunitense di Barack Obama, di chiudere tutti i focolai di dispute e di intolleranze aperti dai suoi predecessori per aprire una fase nuova, in cui l'Europa sia per le popolazioni delle zone più povere del mondo un segno di giustizia e di pace.

### **Milano e la sua area metropolitana**

Il 6 e 7 giugno prossimi, insieme alle Europee, si svolgeranno le elezioni per il Presidente ed il Consiglio della Provincia di Milano e, per la prima volta, per il Presidente ed il Consiglio della nuova Provincia di Monza e Brianza, unitamente ai Sindaci ed ai Consigli di numerosi Comuni.

Fin dal 1990 la legge italiana ha stabilito l'esistenza di tredici "**aree metropolitane**" ma attualmente, non sembra che vi sia ancora una chiara concezione di che cosa implichi il nuovo livello istituzionale.

Sono chiari invece i problemi che da molti anni Milano e la sua area metropolitana si trascinano, e che investono le responsabilità dei Comuni (a partire dal capoluogo) e della Provincia.

Le ACLI ritengono che la problematica dell'area metropolitana milanese non sia riconducibile a una semplice dimensione istituzionale, in quanto essa rimanda alla più complessa questione di che cosa significhi oggi **abitare la città** soprattutto nel contesto di una fra le realtà più densamente abitate e conurbate del Paese. La città per noi è il luogo in cui le persone si incontrano, e mettono insieme le loro differenze di cultura, di religione, di concezioni sociali e politiche cercando di costruire un destino comune. È all'interno della città che si verifica la prima forma di socializzazione e di partecipazione democratica delle persone, e in essa si sperimenta quella "convivialità delle differenze" che, secondo don Tonino Bello, è alla base della pace, e che si esprime nel ricercare una nuova progettazione politica, nell'elaborare alcune categorie-chiave capaci di dare volto a un modello di società più solidale.

In questo senso diventa fondamentale la questione dell'**assetto urbanistico** della città metropolitana, perseguendo nel disegno urbano un modello di *città aperta* dove un equilibrato mix di funzioni contrasti i pericoli di ghettizzazione che purtroppo già sono in corso e dovranno trovare, nei prossimi interventi previsti nelle aree che a breve si renderanno disponibili (ferroviari e militari) nuove soluzioni che abbattano gli steccati fra centro e periferia, fra ceti sociali, e tengano insieme la via della mescolanza tra soggetti diversi.

Il problema della **casa**, che per molti aspetti assume la dimensione di una vera e propria emergenza sociale, è aggravato dalla crisi economica. Il mercato libero in questo settore necessita di efficaci interventi volti a tutelare e garantire il bene casa, sia esso in affitto o in proprietà. Sarà necessario incentivare l'edilizia sociale e l'affitto trovando forme di intervento pubblico che, diminuendo l'incidenza del valore delle aree sul costo complessivo, abbattano il costo finale dell'opera. Pensare a interventi e a forme private che attraverso lo strumento della cooperazione edilizia siano in grado di affrontare le sfide per realizzare appartamenti a prezzi più accessibili ed a canone moderato.

Inoltre si avverte, in un territorio già così fortemente urbanizzato come quello delle nostre province, la vitale necessità di una gestione più oculata dell'ambiente. In particolare va superato **l'utilizzo del territorio** come mezzo di finanziamento per i comuni. Occorre, al contrario, incentivare l'utilizzo degli immobili esistenti disincentivando l'occupazione di nuovo territorio.

I **Piani di Governo** del territorio, con una vocazione maggiormente attenta al luogo dove attuare le scelte, saranno in questi prossimi anni i luoghi che decideranno le trasformazioni del territorio, mirando in particolare all'elaborazione di un complessivo *Piano casa metropolitano* che sia orientato a venire incontro alle esigenze dei ceti popolari in una fase incerta per il mercato edilizio, coinvolgendo tutti gli operatori del settore, ed in particolare il movimento cooperativo, in una virtuosa dinamica collaborativa che vada oltre le differenziazioni territoriali. Anche a livello amministrativo resta necessario vegliare contro ogni logica privatistica nei confronti dei beni pubblici, dei quali deve essere garantita la fruizione universale gratuita o comunque a prezzi generalmente accessibili. Un particolare rilievo nelle politiche metropolitane hanno i mutamenti del territorio, che vengono oggi programmati e discussi all'interno di ambiti e regole istituzionalmente e normativamente definite che richiedono quindi un adeguato governo. I **Piani di Zona** rimangono uno strumento centrale per la definizione del sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali, avendo cura alla tematica ormai emergente delle *nuove povertà* indotte dalla crisi economica, che



si saldano con altre specificità di questi anni, a partire dalle politiche per l'accoglienza e l'integrazione degli immigrati.

Perseguire politiche di **pace e partecipazione** e per lo sviluppo di **stili di vita sostenibili**, in rete con molti Comuni e con le forze della società civile. Questi temi, strategici anche in prospettiva EXPO 2015, dovranno continuare ad essere oggetto attento di politiche pubbliche per il grande valore culturale e di cambiamento sociale che portano con sé.

Una tematica importante rimane quella del **trasporto pubblico**, che vede crescere il disagio delle persone che da diverse parti del territorio metropolitano si riversano quotidianamente su Milano per esigenze di lavoro, e che debbono fare i conti con servizi carenti sia sotto il profilo degli orari sia sotto il profilo della qualità del trasporto.

A ciò si aggiunga che alcune innovazioni di questi anni, come quella del cosiddetto Ecopass, hanno prodotto risultati impercettibili nella diminuzione dell'impatto dei mezzi di trasporto privati in termini di traffico e di inquinamento dell'atmosfera. Si rende quindi necessaria una **strategia metropolitana** delle politiche dei trasporti che parta da un ampio monitoraggio della situazione e che sappia farsi carico di esigenze di razionalizzazione del trasporto pubblico su gomma e su ferro rispondendo alle legittime aspettative dei cittadini.

Con la nascita della Provincia di Monza e Brianza è difficile ipotizzare per il futuro il protrarsi della distinzione fra governo provinciale e governo cittadino, e si profila piuttosto l'ipotesi di un vero governo metropolitano che integri e faccia sintesi delle diverse funzioni amministrative. Al di là delle future forme istituzionali di questo governo metropolitano, come ACLI milanesi ci interessa definire un **progetto di città metropolitana basato sulla partecipazione**, sulla costruzione di un welfare municipale a misura di persona, per l'accoglienza e l'integrazione dei migranti, per la garanzia della sicurezza di tutti i cittadini in base a leggi uguali per tutti, per la qualità ambientale e la mobilità, per il rilancio delle politiche abitative e per una seria politica di sviluppo economico e di piena occupazione.

Ciò sarà possibile anche attraverso un intelligente percorso di *decentramento di funzioni*, che valorizzi i processi già in atto di associazione e di messa in rete delle specifiche responsabilità da parte dei diversi Comuni, e che la Provincia, o il futuro soggetto di governo metropolitano, dovranno accompagnare senza la pretesa di moltiplicare gli Enti ed i percorsi burocratici, ma piuttosto con l'ambizione di snellire le procedure e di rendere la Pubblica Amministrazione più vicina ai cittadini.

### Una nuova Provincia

La nascita della Provincia di Monza e Brianza, sancita dalla legge nel 2004 ed ora prossima a venire ad effetto con l'elezione del primo Presidente e del primo Consiglio provinciale, ha rappresentato la realizzazione di un'aspirazione diffusa nel contesto della realtà brianzola che non si identificava con la dimensione metropolitana milanese.

La Provincia di Monza e Brianza è anche un soggetto policentrico, che non vive cioè solo in funzione del suo capoluogo (peraltro la terza città lombarda), ma che ha altri poli aggregativi tradizionali, in particolare ad ovest intorno a Cesano Maderno, a nord intorno a Seregno e ad est intorno a Vimercate.

Lo sviluppo della nuova Provincia richiederà quindi un'azione equilibrata da parte di coloro che saranno chiamati a governarla in modo da valorizzarne le autonomie spontanee, che integrano la dimensione istituzionale con quella delle forze sociali ed imprenditoriali in un contesto in cui l'autonomia dei territori non è mera rivendicazione settoriale ma sentita espressione di peculiarità specifiche, che in quanto tali vanno preservate e valorizzate come elemento di crescita di una comunità accogliente.

### Una scelta consapevole

La partecipazione elettorale e la dimensione istituzionale in senso lato non esauriscono lo spazio dell'impegno sociale e politico dei cittadini, che vive e si alimenta di molti altri momenti di costruzione di un'idea di società e di un modello di convivenza maggiormente a misura della persona umana.

Tuttavia non è possibile concepire una trasformazione della politica che non sia accompagnata da un consapevole percorso istituzionale, che ne favorisca gli elementi positivi, corregga quelli suscettibili di miglioramento e soprattutto intervenga per eliminare le ingiustizie strutturali. Ciò sarà impossibile senza un chiaro percorso di rinnovamento della cultura politica che superi i luoghi comuni di questi anni. In questo senso, la nascita di nuove forze politiche rappresenta un fattore positivo a condizione che i partiti



ASSOCIAZIONI  
CRISTIANE  
LAVORATORI  
ITALIANI



riprendano il loro ruolo specifico di educazione alla democrazia, di formazione di amministratori onesti, competenti ed efficaci, di capacità di elaborazioni di idee e progetti fondati su valori condivisi.

Le ACLI milanesi, nella loro autonomia, ritengono che un'affermazione delle forze riformiste e democratiche che storicamente condividono lo stesso retroterra culturale e valoriale possa servire ad una migliore interpretazione del ruolo delle istituzioni nel senso sopra delineato, contrastando le tendenze egemoniche derivanti dal sommarsi del potere politico con quello economico e con quello mediatico.

In ogni caso e a tutti i livelli il Movimento aclista manterrà il suo ruolo specifico di impegno e di stimolo nei confronti delle istituzioni e delle sue forze politiche avanzando proposte chiare e concrete per la realizzazione di politiche ispirate al criterio del bene comune.